

Il vero significato della dichiarazione tripartita e le gravi responsabilità del gruppo dirigente clericale

(Continuazione della 1. pagina)

visione del mondo non solo in due blocchi i quali, come avveniva nel passato e accennava ieri il collega della sinistra, possano avere un'azione attraverso reciproche concessioni e intese a un certo equilibrio, ma in due blocchi che non si possono più comprendere e devono opporsi l'uno all'altro e considerarsi fino a farsi la guerra. La linea di demarcazione tra questi blocchi non è più di politica internazionale come nel passato. E' di natura ideologica, ma con qualcosa di particolare, perché il termine ideologico, attribuito a questi blocchi, ha un significato tutto speciale. Non bisogna lasciarsi da esso trarre in inganno. Quale possa essere il rapporto ideologico fra un operario o un funzionario dei sindacati inglesi e il generale del carneio Franco? Eppure entrambi oggi fanno parte dello stesso blocco atlantico, e non possono essere quindi considerati ideologicamente parenti nella formazione e difesa della stessa cosiddetta civiltà occidentale. Quale può essere il rapporto ideologico tra il disoccupato delle valli del Po, o l'abitante delle borgate di Roma, anche se egli è un credente, e il magnate tedesco, gli hiltleriano, il quale sogna, oggi come ieri la propria egemonia sul Pacifico in Europa e anche fuori della Europa? Quale è, qui, l'unità o anche solo la vicinanza ideologica? Non esiste. Il termine ideologico usato in questo caso è usato abusivamente.

In realtà, una esatta definizione del blocco atlantico può essere data soltanto sul terreno economico-sociale. Il blocco atlantico è un blocco creato da quegli imperialisti i quali respingono tutte quelle trasformazioni del mondo capitalistico le quali tendano a sviluppare i rapporti economici nella direzione socialista. Questa è la sola definizione giusta e possibile.

Orbene, dalla formazione e dalla propria adesione a questo blocco di forze economiche, si sono formate le conservatrici e reazionarie strette nella difesa dell'ordinamento economico di cui sono espressione, l'Italia avrebbe dovuto trovare - si dice - la soluzione dei suoi problemi, il soddisfacimento dei suoi interessi nazionali.

Quali problemi si ponevano dunque e noi alla fine della guerra, per il modo stesso come erano stati portati a una così dolorosa e spaventosa catastrofe militare, civile, economica e morale? Gravissime erano le questioni che si ponevano. Nessuno da parte nostra ha inteso, o almeno non ha inteso, di affermare che si possano risolvere con delle frasi. Troppo vi era e vi è da riconquistare, troppo da riparare, troppo da correggere. In sostanza si trattava di riconquistare nel mondo all'Italia un posto conforme alle sue tradizioni, alle aspirazioni della coscienza nazionale, alle condizioni della nostra politica internazionale, alle nostre ricchezze, alle posizioni che occupiamo in Europa e nel mondo. Bisognava quindi rientrare nell'organizzazione dei grandi Stati europei e del mondo. Bisognava rispondere alle questioni economiche, sempre gravi, che sono legate alle posizioni di uno Stato in confronto con gli altri Stati. Si poneva poi il problema dell'integrazione del Trattato di pace e la parte per cui non era stato ancora definito (le colonie) e della applicazione del Trattato stesso. Qui veniva la questione di Trieste.

I frutti dell'atomismo

Ora, la politica atlantica che è stata fatta, che cosa ci ha dato in tutti questi campi? In che misura ha essa dimostrato di poter essere una politica nazionale? In che misura, cioè, ci ha portato a progredire alla pari con gli altri paesi, o per lo meno nell'avvicinamento a una soluzione di essi? Anche qui, lungi da me il proposito di affermare che la posizione dell'Italia nel mondo sia oggi eguale a quella che era nel 1945 o nel 1946. Questo sarebbe assurdo. Abbiamo vissuto, lavorato, combattuto. Ci siamo riorganizzati; è evidente che in alcuni settori abbiamo fatto passi in avanti, in maggiore o minor misura. Ma in quali modo quella politica ci ha fatto andare avanti? Ci ha essa aiutato a risolvere le gravi questioni che si sono presentate, o ci ha invece fatto perdere tempo, o ci ha fatto perdere terreno? Poche parole sulle questioni economiche, ove siamo andati di male in peggio. Nel commercio estero abbiamo avuto sempre una situazione critica. Quando sembrava che potessimo esportare, non ci pagavano; oggi, forse, ci pagherebbero, ma non esportiamo. Abbiamo perduto le migliori occasioni che ci si presentavano di dare impulso alla nostra industria e agli scambi attraverso contatti e rapporti nuovi con Paesi lontani, in via di rapida industrializzazione. La cosa ci fu impedita dalla politica atlantica. Nel regolare il nostro commercio estero, e persino lo sviluppo della nostra in-

industria, abbiamo permesso l'intervento di potenze straniere, le quali rappresentano interessi non soltanto concorrenti coi nostri, ma addirittura contrari a quelli dell'Italia come complesso nazionale. Ci siamo quindi esclusi, per un intero periodo di tempo, da intere aree del mondo, con le quali avremmo potuto commerciare, in Oriente, in Paesi in tempo coloniale, in Estremo Oriente. Non abbiamo fatto nessun passo in avanti nella soluzione dei problemi della nostra emigrazione, che ancora si pongono oggi con una impressionante tragicità, sollevando una questione non superabile di vetti e dell'una e dell'altra parte. Quando si dibatte, poi, la questione di Trieste, anche il cittadino più semplice si accorge che questa è una questione che non ha il maggior prestigio non lo abbiamo.

Abbiamo anzi minore libertà di movimento di quanto non ci fosse in periodi passati, o di quanto non si potesse sperare di poter raggiungere entro un ragionevole periodo di tempo. Il Mediterraneo e l'Adriatico, sono di fatto, oggi, diventati incontrastato dominio americano e inglese. L'Inghilterra aveva ed ha Gibraltar e Malta. Oggi però gli Stati Uniti hanno una serie di basi navali e aeree nella penisola Iberica. Il fatto è che, per quanto riguarda il Mediterraneo, non si può dire che ci sia un accordo e non vi abbia fatto nemmeno la più lontana allusione. Una nostra qualsiasi libertà di movimento nel bacino del Mediterraneo non esiste più. Ci hanno messo una camicia di forza, per cui siamo costretti, preventivamente, a una docile sottomissione a determinate grandi potenze.

Tenete le Africa

Nell'Adriatico vi è Trieste, base anglo-americana oggi, e vi è il patto balcanico, che dà una posizione di predominio alla Jugoslavia. Vi è poi l'Albania, alla quale faremo cenno più avanti, ma che, come è noto, ci sono migliorate le nostre posizioni, anzi, esse sono evidentemente diventate peggiori.

Serie ferite sono state portate da noi, e da noi, nel corso della guerra. Onorevole Presidente del Consiglio, noi delegati e rappresentanti del popolo italiano, ignoriamo tuttora alcune condizioni di fatto, e vi è il patto balcanico, che dà una posizione di predominio alla Jugoslavia. Vi è poi l'Albania, alla quale faremo cenno più avanti, ma che, come è noto, ci sono migliorate le nostre posizioni, anzi, esse sono evidentemente diventate peggiori.

I tre gravi errori della politica estera

Tre errori, soprattutto, mi pare si possano individuare. Il primo è l'esclusione di qualsiasi alternativa; secondo è l'insistere in un'unica politica; terzo è un errore di prospettiva, cioè di ignorare e trascurata prima di tutto, la necessità di avere sempre una politica internazionale, delle alternative. Questa è una necessità assoluta per un paese come il nostro, che ha le sue debolezze organiche, e che non può contare sulla forza di un blocco politico internazionale. Il fatto di avere una certa libertà di movimento è vitale per poter sviluppare una politica estera italiana ed io non ne parlo soltanto in relazione al blocco atlantico, ma in relazione al blocco atlantico e alle relazioni con gli altri Stati. Si poneva poi il problema dell'integrazione del Trattato di pace e la parte per cui non era stato ancora definito (le colonie) e della applicazione del Trattato stesso. Qui veniva la questione di Trieste.

Per quello che si riferisce ai rapporti con il cosiddetto mondo orientale, non mi ha stupito il collega Cantalupo quando ha detto che, nell'opuscolo da lui redatto e intitolato "La politica estera italiana", alcune pagine che si riferiscono proprio alla necessità per l'Italia di non sbarbararsi mai dalla strada in politica internazionale, sono state scritte dal conte Storza. Non mi ha stupito lo stesso aver rilevato, scorrendo le pagine dell'opuscolo, che il conte Storza, appunto immediatamente dopo il suo arrivo, non si sia occupato subito dopo la sua comparsa, quelle note che l'onorevole Nenni ha chiamato quasi di dolore, e me le ero spiegate nel senso che questo uomo, che nel passato era pure stato un diplomatico e aveva fatto della politica estera, bene o male, secondo le norme tradizionali della diplomazia, si era visto a un certo punto ridotto ad essere il pagante di un certo anticomunismo che egli stesso aveva definito una stupidità, e costretto a costruire su questo una politica estera, che a un certo momento doveva riprendere la sua funzione di principio, mentre gli altri, che spingevano, e che tuttora ci spingono per questa strada, che si sollecitano ad essere i primi della classe nella lotta contro il comunismo, di sotto mano, naturalmente, fanno i loro interessi e ci mettono nel sacco.

Strizzicine e Tito

Il terzo errore è stato di prospettiva. Si è lavorato sulla prospettiva di una scissione sempre più grave dell'Europa del mondo in due campi contrapposti e inconciliabili, fino a che dovesse scoppiare qualcosa di terribi-

La dichiarazione tripartita

Quando fu fatta la dichiarazione tripartita, il 20 marzo 1948, il nostro governo si trovava in una situazione di estrema difficoltà. Il nostro paese era isolato, e noi stessi eravamo in una situazione di estrema difficoltà. Il nostro paese era isolato, e noi stessi eravamo in una situazione di estrema difficoltà.

La dichiarazione tripartita

Quando fu fatta la dichiarazione tripartita, il 20 marzo 1948, il nostro governo si trovava in una situazione di estrema difficoltà. Il nostro paese era isolato, e noi stessi eravamo in una situazione di estrema difficoltà.

La dichiarazione tripartita

Quando fu fatta la dichiarazione tripartita, il 20 marzo 1948, il nostro governo si trovava in una situazione di estrema difficoltà. Il nostro paese era isolato, e noi stessi eravamo in una situazione di estrema difficoltà.

La dichiarazione tripartita

Quando fu fatta la dichiarazione tripartita, il 20 marzo 1948, il nostro governo si trovava in una situazione di estrema difficoltà. Il nostro paese era isolato, e noi stessi eravamo in una situazione di estrema difficoltà.

La dichiarazione tripartita

Quando fu fatta la dichiarazione tripartita, il 20 marzo 1948, il nostro governo si trovava in una situazione di estrema difficoltà. Il nostro paese era isolato, e noi stessi eravamo in una situazione di estrema difficoltà.

La dichiarazione tripartita

Quando fu fatta la dichiarazione tripartita, il 20 marzo 1948, il nostro governo si trovava in una situazione di estrema difficoltà. Il nostro paese era isolato, e noi stessi eravamo in una situazione di estrema difficoltà.

La dichiarazione tripartita

Quando fu fatta la dichiarazione tripartita, il 20 marzo 1948, il nostro governo si trovava in una situazione di estrema difficoltà. Il nostro paese era isolato, e noi stessi eravamo in una situazione di estrema difficoltà.

La dichiarazione tripartita

Quando fu fatta la dichiarazione tripartita, il 20 marzo 1948, il nostro governo si trovava in una situazione di estrema difficoltà. Il nostro paese era isolato, e noi stessi eravamo in una situazione di estrema difficoltà.

La dichiarazione tripartita

Quando fu fatta la dichiarazione tripartita, il 20 marzo 1948, il nostro governo si trovava in una situazione di estrema difficoltà. Il nostro paese era isolato, e noi stessi eravamo in una situazione di estrema difficoltà.

La dichiarazione tripartita

Quando fu fatta la dichiarazione tripartita, il 20 marzo 1948, il nostro governo si trovava in una situazione di estrema difficoltà. Il nostro paese era isolato, e noi stessi eravamo in una situazione di estrema difficoltà.

La dichiarazione tripartita

Quando fu fatta la dichiarazione tripartita, il 20 marzo 1948, il nostro governo si trovava in una situazione di estrema difficoltà. Il nostro paese era isolato, e noi stessi eravamo in una situazione di estrema difficoltà.

La dichiarazione tripartita

Quando fu fatta la dichiarazione tripartita, il 20 marzo 1948, il nostro governo si trovava in una situazione di estrema difficoltà. Il nostro paese era isolato, e noi stessi eravamo in una situazione di estrema difficoltà.

La dichiarazione tripartita

Quando fu fatta la dichiarazione tripartita, il 20 marzo 1948, il nostro governo si trovava in una situazione di estrema difficoltà. Il nostro paese era isolato, e noi stessi eravamo in una situazione di estrema difficoltà.

La dichiarazione tripartita

Quando fu fatta la dichiarazione tripartita, il 20 marzo 1948, il nostro governo si trovava in una situazione di estrema difficoltà. Il nostro paese era isolato, e noi stessi eravamo in una situazione di estrema difficoltà.

La dichiarazione tripartita

Quando fu fatta la dichiarazione tripartita, il 20 marzo 1948, il nostro governo si trovava in una situazione di estrema difficoltà. Il nostro paese era isolato, e noi stessi eravamo in una situazione di estrema difficoltà.

La dichiarazione tripartita

Quando fu fatta la dichiarazione tripartita, il 20 marzo 1948, il nostro governo si trovava in una situazione di estrema difficoltà. Il nostro paese era isolato, e noi stessi eravamo in una situazione di estrema difficoltà.

La dichiarazione tripartita

Quando fu fatta la dichiarazione tripartita, il 20 marzo 1948, il nostro governo si trovava in una situazione di estrema difficoltà. Il nostro paese era isolato, e noi stessi eravamo in una situazione di estrema difficoltà.

La dichiarazione tripartita

Quando fu fatta la dichiarazione tripartita, il 20 marzo 1948, il nostro governo si trovava in una situazione di estrema difficoltà. Il nostro paese era isolato, e noi stessi eravamo in una situazione di estrema difficoltà.